



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

VIGILIA D'ARMI?

Non c'è bisogno di simpatizzare con Castro, con la sua politica o col suo regime, per avversare l'intervento militare degli Stati Uniti o dei satelliti di questi, singolarmente o congiunti. E' vero che l'introduzione del blocco sovietico nel continente americano costituisce una prospettiva tutt'altro che piacevole, ma noi siamo di quelli che si sono sempre rifiutati di accettare il dilemma: o Mosca o Washington e non cediamo ora al ricatto a cui ricorrono i partigiani dell'uno e dell'altro blocco al fine unico di procurarsi seguaci e sostenitori.

Deve esserci un'altra possibilità, magari più altre possibilità; e se non ci fossero bisognerebbe inventarle, perché sottomettendosi al ricatto degli uni o a quello degli altri si va sicuramente incontro alla rovina. E', in forme apparentemente diverse, il medesimo ricatto che s'impose ai popoli del mondo al tempo della seconda guerra mondiale. Si è scelta dai più l'alternativa della grande alleanza "democratica" e ognuno vede dove si è andati a finire: il nazifascismo è stato risuscitato un po' dappertutto in veste di difensore del "mondo libero". . . e la libertà s'innabissa sempre più nelle tenebre della rassegnazione popolare, dell'arbitrio statale e del militarismo atomico.

L'intervento militare, sotto l'egida della plutocrazia americana, nelle domestiche faccende del popolo cubano costituisce un pericolo di perpetuazione dell'economia feudale in cui gemono ancora i popoli di quasi tutta l'America Latina, e per questo, non fosse che per questo, dovrebbe essere avversato. Ma bisogna anche riflettere che l'intervento segnerebbe la fine del principio dell'autodeterminazione dei popoli nel continente americano, e per conseguenza la fine d'ogni pretesa di democrazia politica, giacché un popolo non può aver voce nel proprio destino se non è libero di risolvere da se stesso i propri problemi domestici.

E' vero che il mondo bolscevico, a cui il governo provvisorio di Cuba ha testé annunciato la propria adesione, in fatto di libertà non ha nulla da insegnare a chicchessia, ma il mondo bolscevico è lontano, mentre la costa degli Stati Uniti è a sole novanta miglia da Cuba, ed il nostro parere, che non può giungere fino ai confini russi, può trovare soltanto qui qualche eco o consenso. Del resto, la cosa più importante per noi è che non risulti che abbiamo consentito all'intervento, anche soltanto col silenzio, finché abbiamo avuto la possibilità di esprimere le nostre opinioni.

Che l'intervento sia in preparazione, ci sembra incontestabile. Alla riunione del Consiglio dell'Organizzazione degli Stati Americani, il 4-XII, il governo degli Stati Uniti è riuscito a far passare la mozione della Columbia relativa alla convocazione dell'Assemblea dei ministri degli Esteri, il 10 gennaio prossimo, per discutere appunto dell'opportunità dell'intervento nella situazione interna di Cuba.

Certo, il modo come quella mozione è stata approvata non rivela un grande entusiasmo per tale intervento. Votarono in favore i rappresentanti di 14 delle Repubbliche associate: gli Stati Uniti, tutte le repubbliche dell'America Centrale (meno Cuba), il Perù, il Paraguay e l'Uruguay, che occupa l'ufficio

di Segretario Generale dell'O.A.S. Votarono contro: il Messico e Cuba; ma si astennero l'Argentina, il Brasile, il Chile, la Bolivia e l'Ecuador, che col Messico comprendono due terzi della popolazione totale dell'America Latina. Non è probabile che nella prossima riunione dei ministri degli esteri i rappresentanti degli Stati Uniti riescano a persuadere i governanti di questi paesi ad appoggiare l'intervento nel nome dell'O.A.S.; ma non è impossibile. Si sa quanto indifferenti siano i politicanti verso i principii; e portata la questione sul terreno degli interessi, basta offrire quel che occorre per assicurarsi il consenso di qualunque politicante, o . . . quasi!

Non c'è bisogno di dire che i promotori della politica statunitense che prenderanno la parola nell'assemblea del 10 gennaio hanno molto da offrire. D'altronde, non è necessario che i governi dei paesi astenuti nel voto recente diano il loro consenso. Basta che si astengano e poi facciano conto di non vedere quel che succede. La proposta interventista ha già il favore della maggioranza dei governi associati e questa sarebbe sufficiente per potere mettere in movimento le misure e le forze punitive, militari o non militari, nel nome dell'Organizzazione degli Stati Americani.

E questa è una cosa che soltanto la coscienza popolare, specialmente dei paesi latini, ha in suo potere di evitare esercitando una forte pressione sui governi rispettivi.

L'INTERESSE NAZIONALE

Nella sua dichiarazione sulla pausa salariale, la settimana scorsa, il Primo Ministro, dopo avere sottolineato che il governo è costretto a contare sulla buona volontà dell'industria perché non ha il potere di imporre tale politica, soggiunse:

"Spero che coloro che hanno senso di responsabilità comprendano che è loro dovere appoggiare la politica onestamente adottata dal governo nell'interesse nazionale e soprattutto nell'interesse dei salariati non meno che di tutti gli altri. Essi hanno il potere di influire ed io spero che si rendano conto della situazione. . . (Il seguito fu sommerso dai rumori).

Tutto dipende, naturalmente, da quel che s'intende per "interesse nazionale". Stando a quel che noi comprendiamo della presente "crisi" la politica governativa della pausa è nell'interesse del capitalismo e i provvedimenti presi lo scorso luglio riguardavano questioni di finanza. Noi saremo accusati di ricorrere a formule stereotipate, e ci si osserverà che nemmeno il nostro giornale può continuare senza denaro, come fin troppo dimostrano i nostri appelli settimanali. Ma noi non abbiamo mai detto che in una società capitalistica si possa fare a meno del denaro. Anzi, la nostra maggiore obiezione al regime capitalistico è appunto che in esso la produzione è regolata dalla grande finanza invece che dai bisogni umani! Dal momento che le persone che manipolano l'alta finanza costituiscono una piccola minoranza al confronto della popolazione lavoratrice del paese; e dal momento che le così dette crisi economiche sono di fatto crisi finanziarie, le persone di

Noi vorremmo poter parlare di una coscienza popolare statunitense avversa all'intervento, ma disgraziatamente qui l'opposizione alla politica espansionista del governo è numericamente scarsa, politicamente trascurabile e praticamente screditata da infiltrazioni bolsceviche che non hanno veramente altro effetto tangibile all'infuori di renderla sospetta.

Quanto agli effetti dell'intervento, non pare difficile prevederli.

Benché teoricamente possibile, l'intervento diretto del blocco bolscevico in difesa di Cuba sarebbe in realtà troppo pericoloso, in quanto che provocherebbe quasi certamente un conflitto generale. Ma i bolscevichi sono in grado di creare seri diversivi in altre parti della lunga linea che segna il fronte politico e militare delle due coalizioni rivali, col risultato di un proporzionale aggravarsi delle rivalità internazionali e, quindi, un nuovo addensarsi di nubi minacciose all'orizzonte della pace mondiale.

Inoltre, essendo difficile immaginare che la piccola Cuba presenti un vero pericolo per il "Colosso del Nord", l'intervento militare rinfocolerà inevitabilmente — al sud del Rio Grande — le prevenzioni, gli odii, i fremiti di rivolta, sì che la rivoluzione dei contadini e dei peoni, tradita in Cuba dal Castrismo e soffocata nel sangue dagli eserciti statunitensi, riprenderà inevitabilmente altrove, con impeto rinnovato, irresistibile.

Questo è da un quarantennio il modello dell'espansionismo bolscevico. E i governanti degli Stati Uniti non sembrano ancora averlo compreso.

senso comune dovrebbero, in linea generale, convenire con gli anarchici che sarebbe necessario nell'"interesse generale" cercare con ogni mezzo a nostra disposizione di distruggere il meccanismo finanziario e riorganizzare la produzione in modo da soddisfare i bisogni della comunità.

* * *

Secondo il "Redattore Politico ed Economico" del "Times" domenicale: "In tutte le crisi, quando la lira sterlina sembrava al punto di essere svalORIZZATA, i governi sono stati disposti ad adottare, per momento almeno, programmi di buon senso. E dopo ogni crisi, lo stesso successo di quei programmi finiva per nuocere, poiché a mano a mano che la bilancia commerciale ritornava alla normalità, ognuno esalava un sospiro di sollievo e rimetteva in moto il meccanismo dell'inflazione".

Secondo il parere di quello scrittore, "alla fine dei conti, il mezzo più sicuro per tenere a freno l'inflazione è quello di aumentare la concorrenza", ed a questo fine egli considera l'entrata della Gran Bretagna nel Mercato Comune, come "il fattore vitale", perché "una gran parte dell'inflazione postbellica è stata possibile soltanto perché le tariffe doganali proteggevano le ditte non-concorrenti ed i prezzi non-competitivi dalla concorrenza straniera".

E' interessante notare che il presidente dell'I.C.I., parlando a 5.000 delegati alla conferenza annuale dei Direttori dell'Istituto indicava come una delle condizioni "per la sopravvivenza di una sana economia inglese"

l'entrata nel Mercato Comune onde "aiutare a spazzar via le ragnatele dell'inefficienza e delle pratiche restrittive", ciò che in linguaggio più chiaro vuol dire l'eliminazione delle piccole aziende e, quel più importa, la mobilità della mano d'opera che si spera possa rendere i lavoratori più docili e meno esigenti. Secondo i competenti del "New Statesman": "La diminuzione dei salari effettivi, ottenuta in una maniera o in un'altra, si presenta come una condizione essenziale per l'entrata della Gran Bretagna nel Mercato Comune".

Il comitato economico del Consiglio Generale del T.U.C. (Congresso delle Unioni di Mestiere) in una lettera al Cancelliere dello Scacchiere lo avverte che spingerà l'economia in "serio declino" con grande disoccupazione, macchine inerti, scarsi investimenti, se non s'affretterà a prendere misure correttive. Suggerisce, inoltre, ulteriori diminuzioni del tasso di sconto, la fine della pausa salariale, e la riduzione della sopratassa sui tributi indiretti. In altre parole, suggerisce il capovolgimento di tutti i provvedimenti presi lo scorso luglio dal governo nell'"interesse nazionale". Ma, poi, accusa il governo di avere erroneamente giudicata la situazione esistente nel luglio scorso quando, dice la lettera — lungi dall'esservi una situazione inflazionista, era in corso un'azione "livellatrice", tanto è vero che gli impianti sono ora inerti in più della metà degli stabilimenti industriali".

Quella lettera aggiunge ancora che "nel terzo trimestre le esportazioni hanno appena appena passato il livello del secondo, e le importazioni furono di poco inferiori, mentre le importazioni di manufatti sono aumentate assai. — Il solo risultato positivo di quei provvedimenti — il capovolgimento della tendenza dei prestiti a breve scadenza — sembra avere operato in maniera da mettere in imbarazzo il governo al punto da costringerlo ad abbassare il tasso di sconto".

Tutto questo sembra molto solenne, ma sapere se il movimento dei crediti a breve scadenza abbia alcun che da fare con i bisogni umani è un'altra faccenda!

Ora, il movimento unionista si oppone alla pausa salariale perchè, presumibilmente, crede che la politica del governo non si conformi all'"interesse della nazione", tanto è vero che dichiara: "Durante i primi otto mesi di quest'anno, le paghe orarie sono aumentate in ragione del due per cento, circa, mentre la produttività è aumentata in ragione del tre per cento: nelle industrie manifatturiere le paghe sono aumentate di circa l'uno per cento, mentre la produttività è aumentata del 5 per cento. E nello stesso periodo i dividendi aumentarono del 14 per cento circa".

E in queste cifre è la forza della posizione unionista in favore dell'abolizione della pausa salariale, come vi sono la debolezza e l'ipocrisia dell'appello del governo alla moderazione.

L'"Observer" sostiene che l'accordo degli

elettricisti "ha indebolito non sola la pausa, bensì anche la fiducia nella capacità del governo ad imporre qualunque programma salariale sotto la minaccia di sciopero. Ed intanto la produzione diminuisce e la lira sterlina è minacciata da una nuova ondata di voci di svalutazione".

Per arrestare la spirale, facendosi eco di "economisti eminenti ed esperti" "l'Observer" suggerisce innanzitutto che il governo dovrebbe avere il potere di mandare un rappresentante a tutti i corpi arbitrari "per vedere se l'interesse pubblico sia pienamente rappresentato". In secondo luogo, che il sistema delle tasse dovrebbe essere usato per "scoraggiare gli aumenti salariali quando passino oltre il livello della sicurezza". (E sarebbe questo, quello che il dott. Beeching indica in Lire st. 24.000 all'anno?). E, in terzo luogo, "non v'è bisogno di dire che una politica salariale deve essere accompagnata da una politica dei profitti". Segue poi una complicata proposta per la soluzione di questo problema, giacché, si comprende bene, "i profitti hanno una funzione molto diversa da quella dei salari".

Si legge, infine, nell'ultimo paragrafo: "L'alternativa ad un operante programma in materia di salari e di profitti è il notorio sistema di procedere a tastoni che ha per tanto tempo intralciata la produzione. Noi possiamo mantenere un'attitudine di facilonismo anarchico nei rapporti industriali, soltanto se siamo disposti a vedere il tenore di vita aumentare in tutti i paesi dell'Europa occidentale fino a raggiungere il livello del nostro, ed a tollerare una proporzione di disoccupati molto più elevata di quella a cui siamo abituati da qualche tempo in qua".

Che osservazione patetica considerare come prezzo dell'anarchia finanziaria il pericolo che il tenore di vita di tutti i paesi dell'Europa Occidentale raggiunga il livello del nostro. (E pazienza, che le cose non sono così disperate da far prevedere che anche i paesi dell'Europa Orientale, dell'Africa e dell'Asia, possano un giorno raggiungere il nostro livello di sussistenza).

* * *

Ma esiste in realtà un programma suscettibile di funzionare in materia di salari e di profitti? Certo, nel senso che possono essere fatti funzionare, quasi tutti i sistemi sono operanti. Dopo tutto anche la schiavitù ha funzionato con soddisfazione di qualcuno per un lungo periodo di tempo. Ma "operante" nel senso di essere applicabile, realizzabile, meritevole di essere messo in pratica, è certo che si deve rispondere No! Finchè esiste una società in cui vi sono salari e profitti, vi sarà una società di padroni e di salariati, di privilegiati e di sprovveduti, una società divisa in classi, ineguaglianze e antagonismi permanenti. Come si può parlare di interesse nazionale e, nello stesso tempo, di "due parti" nell'industria, del bisogno di arbitri e di rappresentanti "per vigilare a che il pubblico interesse sia pienamente rappresentato?".

Non v'è modo di conciliare gli interessi dei lavoratori con quelli dei datori di lavoro. Anche negli Stati Uniti, dove pare che le Unioni abbiano da lungo tempo smesso persino di parlare dell'abolizione del capitalismo ed accettano il rapporto esistente fra lavoratore e padrone come una specie di legge naturale, la lotta salariale, la domanda di una parte meno avara della torta della produzione, continua senza interruzione. E, ad onta della "minaccia comunista compromettente la nostra way of life" e tutto il resto, avvengono scioperi lunghi e violenti nelle industrie basiche come quelle dell'acciaio e dell'automobile.

Fino a tanto che i lavoratori non saranno in grado di controllare il proprio posto di lavoro, non si sentiranno mai sicuri. Le promesse governative di impiego totale non hanno nessun valore laddove i mezzi di produzione sono nelle mani degli industriali e dei finanzieri, i quali sono negli affari non allo scopo di assicurare a tutti un impiego, bensì allo scopo di conseguire profitti per se stessi e per i loro azionisti. Nè v'è maggiore sicurezza nelle industrie e nei servizi cosiddetti nazionalizzati, dove la considerazione predominante sembra essere ora che ciascu-

na azienda "si faccia le proprie spese". Si chiudono miniere di carbone, e strade ferrate vengono abbandonate nell'interesse dell'economia nazionale, allo stesso modo che si chiudono officine di aeroplani, di biciclette e d'altro genere nell'interesse degli azionisti e dei loro dividendi; e tanto nel settore privato come nel pubblico, i lavoratori comprendono che l'impiego totale della mano d'opera è un fatto soltanto fino a che ciò conviene agli interessi di qualchedun altro.

Noi pensiamo che ogni categoria di lavoratori, nello stesso tempo che lotta per migliorare le proprie condizioni, dovrebbe prendere in considerazione gli effetti che le proprie azioni possono avere sul pubblico, perchè essi stessi, insieme agli altri lavoratori, sono il pubblico. Ma siamo altrettanto convinti che fino a tanto che il sistema della produzione e della distribuzione continuerà ad essere quel che è oggi, e fino a tanto che i lavoratori saranno defraudati dell'intero frutto del loro lavoro e privati della possibilità di accedere liberamente ai mezzi di produzione, essi hanno moralmente il diritto di fare tutto ciò che è in loro potere per indebolire e, in ultima analisi ove sia loro possibile, di distruggere le vgenti basi finanziarie dell'economia.

Come abbiamo avuto altre occasioni di indicare, l'espressione "impiego totale" appartiene al vocabolario degli schiavi salariati, non a quello di uomini liberi. Gli uomini liberi lavorano per provvedere quanto occorre alla soddisfazione dei bisogni della comunità; se tali bisogni potessero essere soddisfatti mediante il lavoro di tutti gli uomini abili per un periodo di — supponiamo, per comodità polemica — due ore giornaliere in media, nessuno si sentirebbe meno sicuro; nè sarebbe sentito il bisogno di ottenere i servizi di un esercito di intellettuali e di agenti di commercio per escogitare il modo come tenere le macchine occupate per un periodo di otto ore giornaliere! Non vi pare? Ma questo è proprio quel che avviene oggi giorno nei paesi di "abbondanza". Gli impiegati d'ufficio sono tenuti a rimanere seduti al loro tavolo, per la sola ragione che sono pagati per un dato numero di ore ogni settimana, anche se è loro possibile eseguire il lavoro assegnatogli in sole due o tre ore al giorno. (Circolate per la città dall'alto degli omnibus e guardate dentro quegli uffici di nota umana, di lavoro a maglia e di giornali nascosti nei cassetti, che fiancheggiano la strada, ed avrete modo di farvi un'idea di quel che è la schiavitù dei nostri tempi). Ancora: Per mantenere gli ingranaggi delle industrie in movimento — e più sono i turni di lavoro e più elevati sono i profitti degli azionisti — le merci devono essere prodotte non per durare a lungo; si producono merci atte a soddisfare una moda effimera, creata artificialmente e per essere poi scartate; si assoldano commessi ad alta pressione capaci di persuadere il pubblico che i suoi bisogni sono molto maggiori di quel che esso non abbia mai immaginato e si spendono ogni anno più di 400 milioni di lire sterline in una reclame che ha lo scopo di spianare la via ai super-commessi di commercio! E tutto questo allo scopo di tenere impiegati dei capitali e, come dice una reclame, "fare che il vostro denaro lavori per voi".

Ma questo non basta per soddisfare il crescente appetito di sempre crescenti interessi finanziari, ed ecco che un grande numero di persone e immense quantità di materie prime vengono assorbite dalla produzione di armi per la nostra "difesa". E questo è un ramo molto proficuo, dato che una grande proporzione delle armi prodotte (grazie ai progressi giganteschi fatti dalla scienza e dalla tecnologia) sono superate non appena escono dalla catena di produzione. E ciò vuol dire che tutti quelli che vi prendono parte hanno il vantaggio di un'occupazione totale (compreso in America un esercito di ex-soldati che occupano posizioni elevate nelle industrie in questione), gli ingranaggi delle industrie sono in continuo movimento, le materie prime vengono usate in grandi quantità e gli azionisti sono pienamente soddisfatti.

Noi sappiamo bene che l'uomo non vive di solo pane. Ma non vi pare che vi sia molto da fare, in regime capitalista, per assicurarsi

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XI - No. 50 Saturday, December 16, 1961

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N. Y. under the Act of March 3, 1879

il pane e che lungo la via non vi rimane molto tempo per mangiarlo e per goderselo, perchè avete prodotto anche cose come le Bombe Nucleari e congegni inutili, di cui non avete mai sentito il bisogno?

"Freedom" (2-XII-1961)

ATTUALITA'

I.

E' usanza negli Stati Uniti che quando i rappresentanti della grande stampa vanno in un piccolo centro per raccogliere notizie di fonte locale, si recano innanzitutto alla sede del giornale del luogo dove vengono ricevuti come colleghi e considerati di casa. Così, quando, alcune settimane fa, i giornalisti e i corrispondenti dei giornali e delle agenzie settentrionali andarono a McComb, Mississippi, per raccogliere le notizie relative alle dimostrazioni integrazioniste dei pellegrini della libertà, andarono a visitare la redazione dell'"Enterprise-Journal" dove furono ricevuti cordialmente dal proprietario-direttore, il 61enne John Oliver Emmerich.

Com'è noto, alcuni dei giornalisti e fotografi venuti di fuori furono maltrattati bestialmente dai razzisti locali. Ma lo stesso Emmerich, benchè avanti con gli anni e convalescente da un attacco cardiaco, fu aggredito nella strada e buttato a terra, e ferito ad una tempia.

L'ironico è, poi, che l'Emmerich non è integrazionista, e non approva le dimostrazioni antisegregazioniste, il che non gli ha impedito di trattare i colleghi del nord come d'uso professionale.

Il suo aggressore, il 43enne Melton Joins Stayton è stato condannato a \$100 di multa e a 30 giorni di prigione, si è appellato ed è libero sotto \$500 di cauzione ("Post", 4-XII).

II.

Non tutti si sottomettono supinamente alle intrusioni del clero nella vita pubblica e privata. Contro l'usanza invalsa di far recitare preghiere agli allievi delle scuole municipali nello stato di New York, sono insorti a New Hide Park (Long Island) — nel nome della separazione della Chiesa dallo Stato — alcuni genitori di varia denominazione (ebrei, protestanti Unitariani, membri della Società per la Cultura Etica ed anche un non-credente) i quali, non avendo ottenuto soddisfazione, si sono appellati contro le decisioni delle minori giurisdizioni arrivando fino alla Suprema Corte, la quale ha annunciato che intende esaminare il caso ("Post", 4-XII).

III.

Quanti conservano grato il ricordo dell'opera indefessa svolta dall'avvocato Henri Torrès di Parigi alla difesa degli anarchici, degli antifascisti e in generale de libertari di tutte le sfumature, nei tribunali, dalle colonne dei giornali, dalla tribuna e nei libri, apprenderanno con piacere che, dopo essere stato per tanti anni un ardente sostenitore di de Gaulle, ha finalmente sentito la necessità di uscire dal novero dei suoi amici e sostenitori, e di renderne pubbliche le ragioni.

Questo ha fatto con un articolo pubblicato in "France Observateur" l'ultima settimana di novembre, articolo di cui parla estesamente Joseph Barry nel suo dispaccio da Parigi al "Post" del 30 novembre u.s.

IV.

Il 23enne Robert Sorge, di Key West, Florida, reclutato nell'Esercito il 30 ottobre u.s. ha rifiutato risolutamente di lasciarsi inoculare i soliti sieri che si amministrano ai coscritti, ad onta degli ordini che gli venivano impartiti dai "superiori".

Giudicato dalla Corte Marziale di Fort Dix, New Jersey l'8 dicembre, è stato condannato a sei mesi di detenzione appunto per rifiuto di ubbidienza.

Il condannato, che è un atleta e dirige un istituto di cultura fisica, giustifica il suo rifiuto sostenendo che i sieri che gli si vogliono iniettare costituirebbero un pericolo per la sua salute. Ma il tribunale militare non ha voluto nemmeno prendere in consi-

derazione le sue ragioni. La disciplina è la sua sola preoccupazione ("Post", 10-XII).

V.

Il governo bolscevico dell'Ungheria ha, secondo un dispaccio dell'Associated Press da Budapest in data 4 dicembre, informato il governo degli Stati Uniti di essere disposto a negoziare in vista della soluzione della questione del cardinale Mindszenty, che dall'insurrezione fallita del 1956 in poi si trova rifugiato presso l'Ambasciata U.S.A. di quella capitale.

Gli altri insorti di quel tempo sono stati fucilati; molti sono scampati alla fucilazione riparando all'estero. Il dispaccio in questione non dice se le trattative proposte abbiano un carattere generale riguardante tutti gli insorti di quel tempo, oppure un carattere strettamente personale riguardante il solo Mindszenty.

In questo caso, sarebbe significativo che i cosiddetti atei del bolscevismo sentano il bisogno di fare ad un prelato della chiesa cattolica un trattamento di privilegio rispetto a tutti gli altri avversari.

VI.

Nove prigionieri politici incarcerati dalla dittatura di Salazar nella fortezza di Cacias, sono riusciti ad evadere mediante una vettura corazzata che Hitler aveva regalato al dittatore del Portogallo nel 1938, per la sua salvezza personale.

La vettura era stata consegnata alle cure di un prigioniero politico — Egidio Dias Esteve di 37 anni — meccanico di professione, il quale, lavorando con zelo, l'ha messa in condizione tale da poter sfidare con successo le mitragliatrici e i fucili del personale di custodia, portando con sé in libertà 8 altri ostaggi del regime.

AR BAMBINO DE NATALE

Dialecto Romano

*Bambinello de Natale
qui l'affare butta male,
tanto male ch' addolora
quella gente che lavora.
Pesa forte sur groppone
l'insolenza, l'oppressione,
la miseria che ce manna
la criccaccia che commanna;
quella cricca inviperita
ché ce regola la vita.
Chi produce la ricchezza
vive in mezzo a la mornezza
e colui che nun fa gnente
se la gode allegramente. . . .*

*Fa in maniera o bambinello
de rimettere ar livello
li diritti intemerati
de 'sti poveri affamati!
Poi tra tante cose brutte
de la casta militare
c'è la bomba nucleare
che le passa quasi tutte;
specie in mano a questa gente
è un pericolo vivente
che je basta un'occasione
come quella der Giappone
o un pelo pe' traverso
pe' distrugge l'universo.*

*Impedisci cocco bello
'sto disastro, 'sto macello
e l'istinti micidiali
de 'sti matti criminali,
de 'sti mostri che ce vonno
massacrà 'sto porco monno.
Questi barbari assassini
che vorrebbero la guerra
solo a scopo de quatrini
che cascassero per terra
pe' finì bruciati vivi
da li raggi radioattivi!*

*— Te manca qualche cosa ner cervello!
— M'ha detto er bambinello —
E questo me rattrista
perchè tu speri che un pupazzo bionno
fatto de cartapista
te liberasse er monno?
Penso che sei finito
mezzo rincojonito;
e date le pretese che tu c'iai
come sei fesso. . . . Nun credevo mai!*

Giggi Mogliani

Nell'Italia papalina

Dall'Italia di San Giovanni in Laterano, riceviamo il seguente riassunto dell'opuscolo per aver scritto il quale, il prete Pietro Silibello è stato condannato dai tribunali della cosiddetta repubblica democratica, a 8 mesi di reclusione. Lo pubblichiamo, pur non condividendo le idee del Silibello in materia di religione, perchè consideriamo la libertà di stampa per tutti condizione essenziale d'ogni civiltà e progresso.

n. d. r.

Un sacerdote cattolico, Pietro Silibello, che si professa tale e accetta tutta la dottrina dogmatica della Chiesa è stato nel giugno 1961 denunziato dall'Autorità Ecclesiastica al Tribunale Civile di Taranto e condannato da questo a 8 mesi di reclusione con la condizionale, per una sua pubblicazione: *I nemici di Dio: Cardinali, Vescovi, Curiali romani, Preti e Frati*: I SACERDOTI AFFARISTI.

L'Autore, con zelo di riformatore desideroso di dare un contributo al futuro Concilio, delineando "le linee fondamentali della vera riforma per liberare il mondo cattolico dalla crisi religioso-morale nella quale precipita sempre più", critica vivacemente: la speculazione delle "Messe Perpetue", per cui con circa 300 lire una sola volta, si assicura la "partecipazione al frutto di 40.000 Messe per ogni anno sino alla fine del Mondo"; l'affarismo con cui si specula sui funerali, i matrimoni, e altre funzioni, tariffate come 1a, 2a, 3a classe, a seconda del numero di candele fiori, strisce di stoffa non già in proporzione con l'effettivo costo, ma, anche nella "Casa di Dio", ma con il lusso e la vanità del cliente; e con cui, per 4-5 coppie di sposi che celebrano il Matrimonio iniseme, o per la Cresima, anche se per 100 ragazzi in una volta, si esige una tariffa multipla in proporzione al numero; e la prevalenza, nella festa del Santo Patrono del paese, dell'interesse finanziario del clero, a cominciare dal Vescovo, che esige un'alta percentuale su tutte le spese, e dal Parroco e dagli altri Ecclesiastici, specie per le preghiere a pagamento fatte — perchè siano più efficaci — vicino alla statua del santo, per centinaia di volte: *Efficacissime* quelle accreditate con biglietti di banca con cui i devoti tappezzano la statua, e il cui uso è rimesso alla coscienza del Parroco. (Evidentemente, l'A. ha in vista usi e abusi prevalenti in speciali regioni).

Ma sono così poveri i Ministri del Culto? Oltre alla "elemosina" della Messa giornaliera (secondo l'intenzione dell'offerente) nella misura da un minimo di 500, a 1000, 2 o più mila lire, fino a somme iperboliche per gradi superiori della gerarchie, per Santuari più famosi e festività; questo, per una prestazione al massimo di mezz'ora ognuna. Vi è poi la "Congrua statale", parrocchiale o altra o il beneficio ecclesiastico; vi sono gli incerti di stola bianca e nera, ed altri cespiti e regalie. L'autore riproduce qui la scala delle Congruie annuali: dalle 1.600.000 lire circa per gli Arcivescovi, giù fino ai Parroci ed Economi spirituali, la decima parte; e fa un vivace commento sulla iniqua distribuzione dei redditi. Altro scandalo è, per l'A., l'abuso delle questue, copiose fonti di lucro, specie nelle forme di propagandistica pubblicitaria fatta da "Istituti e Conventi di frati veramente ricchi, provvisti di ogni conforto moderno, con capitali amministrati secondo le leggi del capitalismo moderno, sfruttando il lavoro altrui". "La predicazione, specie organizzata da religiosi banchieri, è un'altra miniera d'oro. Vi è inoltre la vendita di oggetti sacri . . . , con margine di guadagno spesso di oltre il 100%". I pellegrinaggi a famosi santuari sarebbero organizzati con tanto fervore, se non vi fosse un buon margine finanziario per gli impresari?" "I Vescovi riservano per sé l'amministrazione dei più ricchi benefici parrocchiali, che fruttano milioni".

L'A. domanda: "quanti Vescovi hanno le mani pulite riguardo agli aiuti di provenienza americana, venduti a sotto prezzo?" Egli fa notare che "tutti i più grandi Santuari, compresi i possedimenti di Loreto,

sono amministrati da Roma. Le porte del Vaticano sono le più impenetrabili per le faccende finanziarie: ma basta rifarci alla storia della Chiesa".

"Quando esplose la rivolta luterana, il sistema elaborato dalla Curia Romana per succhiare danaro ai Cristiani era perfetto. Non si sa che quel cancro finanziario sia stato guarito". "Bisogna ridurre la vita finanziaria del clero in tutti i suoi gradi, sul piano delle offerte spontanee. Bisogna far saltare in aria tutta la impalcatura storica ed altra, non richieste direttamente allo scopo unico della Salvezza delle Anime: burocrazia romana, della Curia, i soldati del Papa, le vesti dei Cardinali, . . . e la stessa liturgia, tagliando inesorabilmente tutte le spese che il popolo cristiano non intende approvare. . .". E l'A., con spregiudicatezza e con una crudezza di epiteti che avrebbe potuto evitare nell'interesse della diffusione della sua critica costruttiva, propugna il concetto fondamentale di A. Rosmini nel suo: "Delle

cinque piaghe della Santa Chiesa": la più completa pubblicità, con un rendiconto annuale, di tutte le entrate e di tutte le spese, in tutti gli ordini e gradi gerarchici del Clero secolare e regolare, fino al Supremo della Curia Romana compresa. E per ora così: "Togliete agli ecclesiastici tutti i beni materiali, gli edifici sontuosi, i conventi semi-vuoti, salvo le modeste abitazioni; i beni fondiari che non coltivano essi con le proprie mani, e comunque superiori alle loro necessarie esigenze. Controllate tutte le risorse finanziarie di tutte le loro opere assistenziali. Togliete loro tutte le speciali esenzioni e privilegi. Che paghino le tasse come tutti gli altri cittadini. Non date mai loro danaro per le Messe, nè per feste religiose, nè per gli sposalizi, nè per la benedizione alla salma: e l'elemosina fatela ai poveri. Ai preti, non una sola lira se non siano rese pubbliche tutte le loro risorse finanziarie".

"Non temete di essere estremisti: non lo sarete mai come il Vangelo".

Rivoluzione e dittatura in Cuba

IV.

LA FRODE DELLA RIFORMA AGRARIA

Le vere cause della instabilità politica e sociale di Cuba, sia durante i secoli della dominazione spagnola come durante i sessant'anni della sua vita politica "indipendente", vanno ricercate nella pessima distribuzione della terra. Un paese essenzialmente agricolo, con una economia dipendente quasi totalmente dalla produzione agro-pecuniaria e con un ottanta per cento della popolazione totale vivente dell'attività agricola, aveva imperioso bisogno di uscire dal vecchio concetto feudale della proprietà terriera, mettendola direttamente nelle mani dei contadini onde rendere possibile uno sviluppo agrario adeguato alle sue necessità vitali, se voleva veramente sviluppare una industria leggera che gli permettesse di attingere un livello di sussistenza solido e duraturo.

Il latifondo cubano, oltre ad essere un male in sé, aveva la caratteristica che i grandi proprietari mantenevano improduttive grandi estensioni di terreni coltivabili, mentre grandi masse di contadini morivano di fame e di miseria, vivendo in condizioni incredibilmente malsane e questo in un paese dove gli abitanti delle città godono di comodità e di condizioni igieniche sconosciute nella maggior parte dei paesi del mondo, e più specialmente negli altri paesi latino-americani. Per questa ragione fu sempre massima preoccupazione del movimento libertario cubano preconizzare una radicale e profonda rivoluzione agraria.

Seguendo l'esempio dei militanti libertari, che nel Messico avevano ispirato l'epopea di Emiliano Zapata, un gruppo di valorosi e forti militanti cubani hanno dedicato le loro migliori energie alla lotta per la liberazione dei lavoratori della terra. Dalla costituzione di una cooperativa per la produzione del caffè a Monte Ruz, una cinquantina d'anni fa, sino alla costituzione della Confederazione dei Lavoratori dei Campi di Cuba, nella quale militano parecchie decine di compagni nostri, i libertari cubani sono sempre stati presenti nella lotta contro il latifondo, incitando i contadini alla occupazione diretta delle terre non coltivate onde sfruttarle mediante il lavoro collettivo, sia in forma di libere cooperative agrarie, sia come collettività agricole rivoluzionarie. In questa grande lotta sono caduti assassinati dai pretoriani del latifondismo, molti militanti libertari, fra i quali i compagni Sabino Pupo Milian e Niceto Perez. La data dell'assassinio di quest'ultimo fu presa dai dirigenti della Confederazione Campagnola di Cuba per l'istituzione del cosiddetto "Giorno del Contadino" giorno di lotta e di battaglia per le rivendicazioni dei contadini affamati e sfruttati.

Col trionfo della rivoluzione, il primo gennaio 1959, le organizzazioni libertarie cubane lanciarono ai contadini la consegna della presa di possesso diretto della terra per organizzare cooperative e collettività agrarie rivoluzionarie, senza aspettare le decisioni delle nuove autorità. Con ciò intendevamo,

in primo luogo, di associare le grandi masse contadine alla costruzione di una nuova economia agricola corrispondente ai veri bisogni del paese, rendendole direttamente responsabili della gestione rivoluzionaria delle terre, solo modo per assicurare una maggiore produzione agricola. In secondo luogo, perchè l'azione diretta delle masse contadine mettesse il potere economico nelle mani stesse dei contadini — evitando che lo stato sedicente "rivoluzionario" assumesse tanto potere da convertirlo, come difatti avvenne, in uno stato totalitario, assorbente e brutale. La risposta immediata dei nuovi governanti — consigliati dai comunisti — fu di far sloggiare, per mezzo della forza dell'Esercito Ribelle, quei contadini che avevano rivoluzionariamente occupate le terre, minacciandoli, per di più, che ove avessero insistito nella diretta occupazione dei terreni, sarebbero stati esclusi da tutti i diritti della riforma agraria in progetto. Questo atteggiamento dei governanti sedicenti "rivoluzionari" provocò tutta una serie abbastanza lunga di incidenti e di conflitti; ma alla fine il controllo delle terre rimase nelle mani dello stato e i contadini rivoluzionari dovettero ubbidire, nell'attesa che le decisioni ufficiali risolvessero i loro problemi.

La Legge per la Riforma Agraria, promulgata a suono di gran cassa nel maggio del 1959, anzichè la spartizione delle terre fra i contadini, previa espropriazione dei grandi latifondi, significa il passaggio della proprietà della terra nelle mani dello stato forte, trasformando i contadini affamati in schiavi del nuovo padrone statale. Tutta la politica cosiddetta "rivoluzionaria" è stata diretta, fin dai primi momenti, ad uccidere qualunque iniziativa diretta dei contadini, mediante la creazione di "cooperative agrarie" e "fattorie popolari", che non sono altro che imprese statali funzionanti sotto la direzione di veri e propri commissari politici designati dal governo.

In pratica, l'Istituto Nazionale di Riforma Agraria viene così ad essere come un super-stato che controlla tutto, dirige tutto e tutto decide, senza lasciare il benchè minimo margine di libertà per la libera iniziativa dei contadini di manifestarsi nella organizzazione del lavoro agricolo. Nel giugno del 1960, quando il disastro della politica autoritaria nelle campagne era evidente, i libertari pubblicarono una Dichiarazione di Principi che, fra l'altro diceva:

"Noi, uomini e donne componenti l'Aggruppamento Sindacalista Libertario, sosteniamo, ora più che mai, il vecchio principio rivoluzionario de "la terra a chi la lavora". Riteniamo che il classico grido dei contadini di tutto il mondo, "terra e libertà", sia l'espressione più fedele delle aspirazioni immediate dei "guajiros" cubani: Terra per lavorarla e farla produrre; libertà per organizzarsi ed amministrare i prodotti del proprio lavoro e delle proprie ansie come meglio credono essi stessi; mediante la coltivazione individuale o familiare, in certi casi; mediante la creazione di cooperative libere di produzione, in

certi altri; organizzando fattorie collettive, dove ciò sia possibile; ma sempre sulla base della libera volontà dei contadini, mai per imposizione da parte dei rappresentanti dello stato, i quali possono essere uomini capaci dal punto di vista tecnico, ma ignari nella maggior parte dei casi, delle realtà materiali delle campagne, e dei sentimenti, delle inquietudini e delle aspirazioni spirituali dei lavoratori della terra".

"Siamo convinti, per una lunga esperienza nelle lotte rivoluzionarie dei lavoratori agricoli, che la pianificazione dello sfruttamento della terra — questione vitale per il nostro popolo — non può essere considerata come un semplice problema tecnico, giacchè per quanto vi intervengano fattori inanimati: terra e macchinario, il fattore decisivo è il fattore umano, i contadini. Per questa ragione noi ci pronunciamo in favore dell'organizzazione del lavoro cooperativo e collettivo su basi assolutamente volontarie, prestando al contadino quell'aiuto tecnico e culturale che è necessario a persuaderlo degli enormi vantaggi che offre lo sfruttamento collettivo della terra rispetto al sistema della coltivazione individuale o familiare. Fare il contrario, ricorrere alla coercizione ed alla forza, avrebbe in definitiva la conseguenza di gettare le basi del completo fallimento della Rivoluzione Agraria, che è quanto dire il fallimento della Rivoluzione stessa nel suo aspetto più importante".

Questa dichiarazione, corrispondente ad una critica giustificata alla politica rurale autoritaria del governo fu senz'altro qualificata come controrivoluzionaria dai dirigenti del regime. Blas Roca, segretario generale del Partito Socialista Popolare (il partito comunista) ci definì per questo, "controrivoluzionari" e "agenti dello State Department". Questo atteggiamento degli elementi ufficiali del regime cubano dimostrò apertamente che non esisteva in Cuba la menoma possibilità di mantenere una posizione rivoluzionaria che non corrispondesse, nella forma o nel fondo, alla linea ferreamente tracciata dal cosiddetto governo "rivoluzionario". Quando cercammo di rispondere a Blas Roca, con un opuscolo di cinquanta pagine nel quale esponemmo la posizione libertaria rispetto a tutti i problemi della rivoluzione, ci furono chiusi tutti i mezzi necessari a diffondere la nostra risposta, essendoci negato persino il diritto di stamparla nelle tipografie commerciali, che erano già direttamente o indirettamente controllate dallo stato. Si può dire che questo fu il punto culminante di un processo di aggressione nei confronti del nostro movimento che fu causa della rottura dei libertari col regime esistente in Cuba.

Conseguenze della politica statale nelle campagne sono state, in primo luogo, il ritiro dei contadini, i quali manifestano la loro avversione alla riforma agraria che li ha trasformati in servi dello stato totalitario, lavorando di mala voglia e senza mettere il massimo impegno nel proprio lavoro. In secondo luogo, lo sperpero che avviene nella produzione agricola assume tali proporzioni che i frutti tipici del paese — che prima del trionfo della rivoluzione bastavano a soddisfare almeno il cinquanta per cento dei bisogni alimentari del popolo cubano — scarseggiano gravemente o non esistono addirittura sul mercato. Il governo fidel-comunista ha investito burocraticamente circa ottocento milioni di pesos nella riforma agraria col risultato della fame, fame per la parte più povera della popolazione, poichè "la nuova classe" e gli antichi ricchi che ancora dispongono di riserve economiche, continuano a mangiare benissimo, mentre il popolo impoverisce sempre più.

Abel



IL SOLO MESSIA

Nel "Giornale del Popolo" di martedì scorso, un profeta molto eloquente e dalla firma doppiamente biblica, Daniele-Elia, ci invita alla ricerca di un nuovo Messia. Veramente non ha torto, ma ho l'impressione che voglia portarci in luoghi dove non è troppo facile incontrare il Salvatore. Credo che volendo veramente trovare questo Salvatore, sarebbe bene non guardare fuori, nè in quello che qualcuno ha chiamato "le tenebre esteriori".

Approvo pienamente le conclusioni negative del suo articolo affascinante: "Non esistono realtà collettive. . . . Non esistono interessi nazionali". Allora a qual pro tentare di creare, attorno a un nuovo Messia esteriore, una di queste inesistenti realtà collettive?

Storicamente Fanny Clar e Daniele-Elia hanno ragione di dimostrare che: "Nessun grande movimento umano, si è realizzato senza che abbia trovata la sua espressione in una figura centrale". Ebbene: rifiutiamoci di ricorrere nell'avvenire a questa necessità del passato, o perdiamo ogni speranza. Poiché gli uomini che fin'oggi hanno avuto bisogno di sentire la verità uscire da una bocca straniera, possono non essere stati capaci di distinguere la verità dalla menzogna. Poiché tutti i movimenti umani sono stati compiuti intorno a una figura centrale, tutti hanno abortito e nessuna promessa è stata mantenuta.

La condizione prima che dia la speranza d'un salvamento possibile è il sapere che il Messia è un verbo, e che ogni vero verbo è interiore. Daniele-Elia, ignora forse come Giovanni di Pathmos, che se il verbo deve farsi carne, parola e azione, è in ognuno di noi?

Ah! come ha ragione di reclamare "delle garanzie che la nuova fede non torni a solo vantaggio e alla sola tirannia dei nuovi preti!". Non conosco che una garanzia veramente efficace: quello che la mia fede sia la mia ragione e il mio cuore; che il mio prete sia interiore, che il mio Messia sia in me stesso.

L'umanità s'è sempre perduta per la fiducia accordata ai salvatori.

Il primo movimento cristiano, il suo nobile comunismo e la sua forza emotiva, perchè tutto è andato a finire nel pantano pestilenziale della Chiesa? Perchè "la libertà dei figli d'Iddio" è diventata servitù peggiore della schiavitù antica; sfruttamento e stritolamento non più solamente del corpo, ma del pensiero, del cuore e della coscienza?

Ricordiamoci che nessuna dittatura, nemmeno quella spirituale, è provvisoria. L'abitudine di ascoltare, di credere e d'obbedire, come può preparare lo spirito alla ricerca di agire spontaneamente? Raggrupparsi d'intorno a un Messia, vuol dire diventare gregge, e le greggi sono fatte per essere vendute; anche se non oggi per il "Buon Pastore", certamente domani per i Cattivi Pastori che a lui succederanno forzatamente.

Anche se la dottrina del Messia adottato è bella, vera e liberatrice, sarà presto resa dottamente falsa e servile. Non si tardò molto a negare ai veri discepoli di Gesù il nome di cristiani, a scacciarli come eretici ed ebioniti, a dichiararli discepoli di un fantastico maestro: Ebion.

Dodici secoli più tardi, Francesco d'Assisi, che ebbe con Gesù tante "conformità" commoventi, riuscì a sua volta a creare un movimento singolarmente forte e attraente. Pareva che la cristianità stesse per diventare francescana ed essere salvata. Ma il Poverello era appena sotterrato, che i politici s'impadronirono della sua opera, e non si tardò molto a bruciare come eretici, sotto il nome di fraticelli e di francescani spirituali, i veri eredi del pensiero di Gesù e di Francesco. Per il terz'ordine, tutti i cristiani, sarebbero stati per un po' di tempo francescani, ma il nobile bigello non era più ormai che vano simbolo e sacco vuoto.

C'è qualcuno che sa quanto io ami Tolstoj. L'omaggio che in quest'ultimi tempi s'è inteso rendere a questo gran cuore mi ha riempito di rabbia e di disperazione. Al principio della rivoluzione russa, un gran numero di paesani pensò di andare in pellegrinaggio a

Iasnaja-Poliana. E per onorare il Grande Compagno che aveva cercato d'insegnar loro a non più inginocchiarsi, ecco che si gettano tutti in ginocchio davanti alla casa e al suo ricordo. Degli amici ai quali leggevo questa notizia si commossero di questo entusiasmo popolare: io ero appena capace di contenere le lacrime davanti l'incomprensione di questo popolo.

Accetta la parola del Messia. Essa è veramente messianica se la intendi in te stesso. Essa dice: Ascolta gli uomini abbastanza, e abbastanza poco da intendere te stesso. La parola che arriva dal di fuori non può svegliarti; i tuoi movimenti devono partire dal più profondo. Ascolta gli uomini di buona volontà fino a intendere il tuo cuore, quando ti dicono: ama i tuoi fratelli. Ascolta gli uomini d'esperienza fino a intendere la tua ragione quando ti dicono: Tu non potrai amare i tuoi fratelli fino a quando non saprai amare te stesso. Ma come potrai amare te stesso, se non ti conosci?

Colui che ti parla perchè tu ti rivolga verso di esso, non ascoltarlo mai. Colui che parla perchè tu ti rivolga verso te stesso, ascoltalolo abbastanza un giorno per non avere più bisogno di ascoltarlo in seguito.

Il solo vero Messia è in te stesso.

Non ascoltare i Precursori, che per intendere infine solamente quello là.

Cosa dicono i Precursori umili e gioiosi?

Dicono: Io sono la voce che predica nel deserto. Tu solo puoi parlare con efficacia al tuo popolo interiore. Tu solo puoi distinguere nel tuo popolo interiore quello che è te, e quello che vi si mescola di ostile e di servile. Tu solo puoi combattere e vincere i tuoi nemici. Giacchè tu non hai che da temere i nemici di sempre e quelli che ti sono diventati interiori. I peggiori ti comandano proclamandosi essi stessi Messia, Superuomini, Uomini Superiori, Rappresentanti del tuo volere, dei tuoi istinti e dei tuoi interessi. Imponi loro silenzio in te stesso, chè tu possa infine intendere e realizzare i voti del tuo popolo.

Han Ryner

1 ottobre 1922

(Dai "Cahiers des Amis" de Han Ryner)

* * *

Giovedì 7 dicembre, ricorrendo il centenario della nascita di Han Ryner, gli "Amici" ricorderanno l'opera e l'Uomo, in una manifestazione che avrà luogo alla Sorbona di Parigi.

In questa occasione è stato creato un Comitato Speciale a cui hanno aderito personalità di cultura e di idee differenti, fra cui Abraham, Armand, Duhamel, Jean Rostand, Lorulot, ecc.

Auguriamoci che questa manifestazione riesca a spezzare il cerchio di silenzio che ogni giorno di più si stringe intorno all'opera di quest'uomo; e che domani sia possibile ristampare qualcuna delle sue opere migliori. Ma è possibile sperare la comprensione verso uno scrittore che disse sempre la verità e che fu in tutti i sensi anticonformista al cento per cento? E che pur non dicendosi anarchico lottò tutta la sua vita contro la menzogna, l'autorità e per la massima libertà individuale?

Purtroppo le speranze non possono essere molto grandi in questa Francia d'oggi, che sta sonnecchiando sugli allori del passato, e dove (salvo rare eccezioni) dall'alto al basso, tutto è intinto in un po' di vigliaccheria. D'altra parte cosa sperare in questa vecchia nazione dove si tengono sotto banco i Voltaire, i Diderot, i Renan, gli Anatole France, i Mirbeau e tanti altri, per timore dell'arcivescovo o del prete della parrocchia vicina? Poveri noi! E povere sorelle latine!

Tuttavia non disperiamo completamente. Chissà che domani un raggio di sole. . . .

J. M.

(Parigi, dicembre 1961)



Per un mondo migliore

III.

La vita, in senso lato, e la vita umana in senso stretto, con i suoi anacronismi, le anomalie, le incongruenze, le incoerenze, le mostruosità, le deformità e le difformità, non può essere il prodotto di una intelligenza razionale. L'intelligenza che presiede alla vita è di natura atomica bioplastica biologica biochimica biofisica e non ha nulla di trascendentale.

L'animismo (dottrina che attribuisce anche la vita organica all'opera del principio spirituale. Credenza negli spiriti) e l'entelechia (energia continua e perenne dell'anima; specie di moto perpetuo spirituale) sono dottrine inaccettabili alla ragione, vuote di contenuto concreto sostanziale dimostrabile convincente. Sono funambolismi, fantasie, abracadabra.

Il fatto che l'uomo non abbia ancora carpito alla natura il segreto della vita non dimostra finora affatto che tale segreto sia inviolabilmente custodito da un terribile fantasma antropomorfo barbuto paludato e tonante. Se non si ammette la possibilità umana di tale violazione, a maggior ragione non se ne può affermare categoricamente l'impossibilità. O si cade nel deprecato assolutismo intransigente inesorabile proprio delle religioni.

Dice Pascal (che non è sospettabile di ateismo): "La scienza è come una palla: quanto "guadagna in estensione, quanto più vasta "è la sua superficie, tanto più numerosi sono "i suoi punti di contatto con l'ignoto".

La vita discende da una intelligenza irrazionale; non certamente da una volontà determinata e determinante. Ciò è dimostrato dall'assoluta mancanza di uno scopo della vita, di una giustificazione, perfino.

La presenza dell'uomo sulla terra è indipendente da ogni sorta di volontà e particolarmente dalla volontà personale di ognuno. La vita non ha uno scopo preordinato e l'uomo non è responsabile della sua esistenza. Si può essere responsabili della vita di altri, non della propria. Nessuno è nato di sua volontà. La vita è un fenomeno causale, in quanto è un effetto, ma anche casuale, cioè non preordinato nè volontario. Esso sfugge al controllo di ogni volontà.

Quanti coniugi esasperano inutilmente la loro volontà nell'anelito ad una vita che dia un significato alle loro vite! E quanti altri, invece, generano contro ogni possibile previsione, involontariamente e perfino contro volontà!

La volontà può non volere la vita, o sopprimerla; non può, per se stessa, generarla, se non la soccorrano le necessarie casuali condizioni biogenetiche, arbitre irrazionali del più sorprendente fenomeno della bizzarra natura.

Io vorrei domandare a Lombardi "perchè egli sia nato", oppure "perchè il suo creatore lo avesse messo al mondo". Per salvare le anime altrui? E chi mai glielo avrebbe chiesto? E quali virtù speciali dimostrabili possederebbe egli per essere preposto a tanto ufficio?

Con quale diritto dunque, o per quale ignobile speculazione, si perita egli di terrorizzare con orripilanti evocazioni di immaginarie etermità le persone poco intelligenti, irresponsabili della loro esistenza e perciò non certamente responsabili della loro presunta immortalità, felice o dannata che si voglia?

Se tu, avendo fame, carpsci un foglio da mille a un qualche idiota ereditario con un qualche ingenuo espediente, ti salta addosso il Codice con la "circonvenzione di incapace", "truffa", "appropriazione indebita" e chissà quali e quante altre imputazioni! Ma al sedicente "padre" Lombardi si permette di esercitare la stregoneria, la magia bianca e nera, la circonvenzione e tutti gli altri reati morali che gli possano saltare in mente, senza che un solo legislatore, in duemila anni!, gli abbia mai puntato in faccia il suo dito accusatore e ne abbia interrotta la venefica atti-

vità, che tante vittime ha mietuto, miete e mieterà!

Orsù, pecore del gregge infame, imparate a respirare, a ragionare, a tacere e fatevi pagare la lana che vi si estorce con il raggiro fraudolento di quattro manciate d'erba, che la natura fa crescere per voi e vi offre senza intermediari!

Lombardi vuol fare un mondo nuovo con la proprietà privata, lo stato, la chiesa, la caserma, la povertà e la ricchezza, le galere i manicomi e gli ospedali per i lavoratori, i castelli e le ville per i padroni, dando a questi principi fondamentali i nomi zuccherati di fratellanza, uguaglianza, giustizia, libertà e perfino di benessere!

Egli vede che le azioni della sua chiesa vanno precipitando ogni giorno più e si illude di salvare la bottega cambiando l'insegna. Egli va sfondando un tamburo dopo l'altro per incantare il colto e l'inclita; presenta uno pseudo socialismo annacquato come prodotto genuino di sua invenzione; ma il gregge si assottiglia e le pecorelle smarrite non si fanno più ritrovare. Fino a quando, gesuita Lombardi? Quanti mondi nuovi conta di poter fare ancora prima del fallimento definitivo?

* * *

Non c'è nulla di saggio nei cieli per il "mondo nuovo" del Lombardi, anche se egli, con gesuitica scaltrezza, ti butti là ogni tanto qualche filo d'erba aromatica per farti parere odorosa la sterpaglia.

Egli insiste sul presente della vita umana e sulla necessità di immolarlo alla "vera vita", che identifica con la morte. Ma non è ridicolo parlare di "vita vera"? La vita è sempre vera, fintanto che ce n'è un filo e, quando manca anche quel filo, non c'è più nè vero nè falso che tenga, perchè si entra nella morte e la morte non è affatto vita e tanto meno "vera vita".

Qualcuno dice che Lombardi, parlando di "vera vita", usi il linguaggio teologico? o metaforico? o figurato? o che so io? E non vi pare che sarebbe ora di finirla con i linguaggi-trucco? Non vi pare che sarebbe ora di parlare chiaro, di dire calli ai calli e colli ai colli, invece di continuare a incocainare la gente con gli oracoli, le sibille e i pseudo profeti?

Per fare l'uomo migliore occorre logicamente volgere l'attenzione al fanciullo, che possiamo considerare, magari con scandalo di Lombardi, "prodotto umano semilavorato", mentre l'uomo comunemente detto è "prodotto umano finito" e, salvo casi eccezionali, non suscettibile di miglioramento, di progresso. E, per trarre dal fanciullo l'uomo migliore, s'ha da evitare anzitutto di farne un sedentario stagnante nel paralitico grigiore rinunciatario del "presente" religioso. Esercitarlo, si deve, col consiglio persuasivo o, meglio, con l'esempio, più convincente del consiglio, ad usare senza economia di quell'elemento vitale chiamato aria, tanto utile alla salute. Insegnarli a respirare dal naso, il più possibile lentamente e profondamente. Insegnarli a schivare i locali chiusi, a preferire l'aria campagnola a quella cittadina. Insegnarli che, dalla quantità e dalla qualità dell'aria che si manda ai polmoni dipende la bontà del sangue e il suo ricambio e la sua circolazione in tutto l'organismo, dipende la funzione e l'attività del cuore, la funzione digestiva e ogni altra funzione e l'attività del cervello e la chiarezza della mente e la durata della salute.

E' chiaramente sottinteso che, nel "respirare bene", io riassumo tutte le norme dell'igiene corporale, in quanto dalla buona respirazione, norma fondamentale, conseguono tutte le altre.

Lombardi e i suoi colleghi vorrebbero vedere i loro fedeli costantemente piegati sulle ginocchia, i polmoni contratti nella genuflessione orante, picchiarsi il petto al ritmo ossessivo del "mea culpa". Perchè alla prosperità delle chiese non giova la buona salute dei fedeli; giova la colpevolezza e il prete, per non sbagliare, impone il "mea culpa" a tutti, colpevoli e innocenti, malati e sani.

Gl'inventori del peccato originale sono lungimiranti sempre, e totalitari opportunisti.

O. Cini

L'INCENDIO DELLA FORESTA

Con questo titolo, l'avvocato Luigi Rignano di Milano, via de Togni 12 pubblica alcune sue "riflessioni sul monismo". Una trentina di pagine, 6500 parole. Bella edizione sotto tutti gli aspetti, lire duecento.

Di monismi ve ne sono due: quello che riduce tutti i fenomeni ad un unico principio materiale e che assomiglia, come due sorelle siamesi, al materialismo; e quello che fa capo ad un principio spirituale.

Spirito: sostanza semplice, indivisibile, imponderabile, incorruttibile, immortale, senza forma sensibile, rivelantesi come pensiero, sentimento, volontà, naturalmente per chi ritiene che pensiero, sentimento e volontà non sono spiegabili come espressione della materia, così come la luce della foresta in fiamme non è materia che si ossida!

Il Rignano, per quanto lascia comprendere, presenta un monismo basato sull'esistenza dello spirito, non lo dice chiaramente, ma lo adombra nella sua ipotesi.

Qui va detto che l'ipotesi non ha nulla a che fare con la scienza; non più di quanto i miei stivali abbiano a fare con me: se mi vanno bene li porto, altrimenti li getto. Viceversa il Rignano dichiara che non si potrebbe sopprimere l'ipotesi senza sopprimere la scienza. Posizione difensiva, da che il monismo non è che una ipotesi; ma affermazione inesatta, se cento ed una scoperta sono dovute al caso, mille miglia lontane dall'essere state prima immaginate come ipotesi. Si capisce che, formulando ipotesi a macchina, una può azzeccare una verità, ma non oltre. Tutto si ferma lì e se delle 606 ipotesi di combinazioni del mercurio una si è rivelata efficace, il salvasan, ciò è divenuto scienza solo a traverso le prove sperimentali compiute dall'Ehrlich, non come ipotesi, ma come tesi.

Tutto il fraseggiare del libro sta in un tentato equilibrio fra materia e spirito; prendiamo la frase seguente: "la materia non differisce nell'essenza dallo spirito". Avesse scritto: non differisce dallo spirito, avremmo capito, ma quale sia l'essenza della materia per noi è arabo, se della materia conosciamo le qualità: peso, volume e se volete aggiungiamoci la libertà di presentarsi nelle forme più varie e impensate.

Noi firmiamo a piene mani quanto l'autore afferma sulla vita esistente nei minerali, come nei vegetali e negli animali, specie dopo la scoperta degli elettroni, che non sono capaci di star fermi un secondo; consentiamo che alla base sta un quid che non è nè materia, nè forza, ma si può presentare ai nostri sensi ora come materia, ora come forza; ma protestiamo a gran voce là dove asserisce che "essere meno imperfetto significa essere più felice". Per noi è tutto il contrario; felici sono quelli che hanno modestissime sensibilità e non si preoccupano di quanto avviene lontano da loro solo perchè non lo vedono. Maggiore la sensibilità di un uomo, di una macchina, e peggiori i possibili guasti e nella macchina e nell'uomo. Molti pazzi nei manicomi non fanno che ridere.

Il monismo esclude la religione rivelata, ma in questo saggio si confonde con una "sana" religione, e concilia scienza e religione, da che, bontà sua, non esclude la ragione; immaginiamo che solo la tollera.

L'autore non ci dice che intende per sana religione; evidentemente la sua, in questo caso si tratta di un segreto che egli tiene per sé.

Comunque, analizziamo i risultati di questo monismo, quali dovrebbero essere se accettato da molti.

Scrive il Rignano: "il monismo è una luce che ci dà piena certezza che anche di là dal muro c'è la vita". D'accordo, di là della morte noi ritorneremo materia, e poichè noi ed il Rignano siamo d'accordo di concedere una vita alla sostanza minerale, noi vivremo negli atomi sparsi al vento o sotterrati ad alimentare le radichelle di qualche albero a venire.

Certezza modesta! Aggiunge: "il monismo contiene: vita perenne, stato futuro migliore del presente, fratellanza, uguaglianza, carità, giustizia immancabile e precisa". Per Bacco, mi pare il caso di farci monisti senza altro,

chi può dir meglio? Questo pensa il Rignano, a meno che egli, desiderando in cuor suo una vita migliore, fratellanza, giustizia, ecc. ecc. non sia risalito ad una ipotesi, quella monistica appunto, la quale soddisfi a tutte queste sue esigenze, ad altre ancora.

Il processo mentale dell'autore ci appare piuttosto come un risalire alle fonti, nell'ipotesi di una vita migliore ed altri aggeggi, piuttosto che il dedurre dal suo monismo la desiderata del suo buon cuore.

Come poi la fratellanza debba sortire dal monismo egli non ce lo dice. La fratellanza, sullo stesso piano, dovrebbe sortire dal materialismo, se noi tutti siamo materia, o dalla razza, se Krutcheff e Kennedy appartengono entrambi alla razza bianca. L'appartenenza ad un unico ceppo non è un motivo per andare d'accordo; nel Veneto si dice: "fradei cortei" e cioè essere fratelli significa por mano ai coltelli. Ed in taluni casi infatti l'odio di fratelli, fra cittadini dello stesso Paese, tra bimani appartenenti alla stessa razza umana, ecc., tocca i suoi massimi, in barba al ceppo comune: famiglia, patria, umanità.

Resta sempre il fatto che il monismo dovrebbe comprendere tutto l'Universo, tutto il Cosmos, del quale "una parte infinita (sta scritto infinita) ci resterà eternamente ignota". Come si fa ad attribuire una unità di base ad un insieme che non si conosce che in briciole, in minima parte? Per giudicare un autore è ben necessario aver letta la maggior parte delle sue opere, una frase staccata non giustifica mai: nè la condanna, nè l'elogio. Siamo nel campo delle ipotesi, replica il Rignano, "non chiediamo al Monismo più di quanto ci può dire" non solo, aggiungiamo noi, ma non affidiamo al monismo più di quanto non consenta una elementare prudenza.

Evolversi significa migliorare, sta scritto, ed è una grossa bugia. Le specie animali si sono evolute in cento direzioni diverse, e solo una direzione è risultata buona, a nostro giudizio; le altre sono tutte finite in un disastro, dal mammoth al dinosauro; altre sono condannate fin d'ora, salvo preservarle per curiosità in parchi nazionali.

Capire questo strano Universo è una fatica dura, encomiabili i tentativi anche là dove non convengono al nostro modo di pensare, alle nostre esperienze. Dirò anch'io la mia in un prossimo saggio "Il caos" e il Rignano mi onererà, se vorrà criticarmi. Piuttosto che ubriacarci di vino merita ubriacarci di idee, fatto ben più grave di conseguenze; ma, per lo meno, alla altezza del nostro orgoglio d'uomini.

D. Pastorello

Nov. 1961

AMMINISTRAZIONE N. 50

Abbonamenti

Cincinnati, Ohio, P. Morelli \$1; Utica, N. Y., A. Albanese 3; Pen Argyl, Pa., G. Dalmas 3; Kenosha Wis., O. Kress 4; Manchester, Conn., R. Langano 3; Totale \$14,00.

Sottoscrizione

Urbana, Ill., O. Moscatelli \$5; Flushing, N. Y., Randagio 10; Cleveland, Ohio, A. Pistillo 10; East Boston Mass., come da comunicato "Il Circolo Aurora" 20; Los Angeles, Calif., come da comunicato "Il Gruppo" 333; Maspeth, L. I., N. Y., Ch. Poggi 10; Philadelphia, Pa., G. Ciarrocchi 5; Utica, N. Y., A. Albanese 7; Paterson, N. J., U. Calzolari 5, G. G. Collina 10; Cleveland, O., A. Di Benedetto 10; Pen Argyl, Pa., G. Dalmas 9; Miami, Fla., A. Lentricchia 3; Los Gatos, Calif., Mary e Sam De Rose ricordando Bonvicino 10; Santa Cruz, Calif., R. Rugani 10; Totale \$457,00.

Riassunto

Uscite: Spese N. 50	\$ 465,73	
Deficit precedente	1884,71	
		2.350,44
Entrate: Abbonamenti	14,00	
Sottoscrizione	457,00	471,00
		1.879,44
Deficit, dollari		

LETTURE

"EL JAPON, HOY" — Victor Garcia, Buenos Aires, editorial Americal.

Dei viaggi attorno al mondo che l'amico e compagno Victor Garcia ha intrapreso alcuni anni fa, abbiamo già parlato. Abbiamo parlato proprio qui del suo libro "L'America, oggi" — "America, Hoy" — relazione di una lunga ed attenta traversata, da un estremo all'altro del continente americano. Ma Victor Garcia non si è fermato alle Americhe, viaggiatore infaticabile, un vero "andariego" impenitente ha continuato i suoi viaggi attorno al mondo e a darci delle attente relazioni di questo suo andare. E i suoi nuovi studi e le sue nuove relazioni raccolte in volume, verranno pubblicate in questi ultimi tempi a Buenos Aires, sotto il titolo "El Japon, hoy" — Il Giappone, oggi —.

Attualmente coi numerosi e celerissimi mezzi che si possiedono è relativamente facile il viaggiare, ma come un tempo, è lungo e difficile il sapere andare per il mondo alla vecchia maniera, quella che ha sempre permesso di vedere e di capire, uomini e cose. Ora si va molto in fretta, ad ognuno vorrebbe vedere tutto in pochissimo tempo, non importa se è costretto a vedere l'esteriorità delle cose e forse solo i vestiti delle persone, e qualche volta di questi viaggi se ne possono fare senza uscire di casa. Il Garcia, no, lui è un viaggiatore alla vecchia maniera, anche se porta sempre a tracolla la sua macchina fotografica molto bella, egli vuole vedere con calma e soprattutto coi propri occhi, vuole essere in condizioni di partecipare alla vita degli uomini che incontra, di capire il perché delle cose anche se per arrivare a questo è indispensabile soffermarsi ed andare al fondo delle cose. Egli non è di quelli che intraprendono un viaggio in pochi giorni, pur sapendo molto bene che occorrerebbero degli anni, e non confida nella meccanica e nella scienza che portano a domicilio gli angoli più lontani della terra senza che si abbia a compiere anche il più lieve sforzo. Seduti comodamente in poltrona nel "living room" domestici si può vedere sfilare nel risquadro del televisore la vita quale si svolge fra gli eschimesi, i boschimani e gli afgani, ma egli sa che una veduta "cinematografica" non permette di avvicinare e di capire la vita diversa dei popoli che si vedono. Egli è fra quelli che amano mettersi in cammino senza preoccupazioni, né dell'orologio, né del calendario, ma coll'ansia, se non proprio di abbracciare la totalità della vita e della cultura, della storia, delle religioni, del folklore e delle preoccupazioni sociali, almeno di afferrare gli aspetti fondamentali di tutte le manifestazioni umane dei popoli che si visitano. Cerca di entrare sempre nel pieno dell'ambiente, di quell'ambiente che è quasi sempre chiuso al turista frettoloso che guarda e si accontenta della esteriorità delle cose.

Con questa preoccupazione egli poté conoscere l'America ed ha conosciuto il Giappone, ed è riuscito a capire il Giappone di oggi, pur sempre così chiuso ed incomprensibile a molti. A lui, grazie ad amici, non ostante le profonde differenze della lingua, dei costumi e dei modi di vivere, si aprirono le porte delle case giapponesi, di modo che tutto gli è diventato più comprensibile e chiaro, al punto da riuscire a farlo vedere chiaro e comprensibile anche a noi, vivo insomma, così com'è nella realtà. Perché è riuscito ad entrare nelle case giapponesi come l'amico che vuole capire, non come hanno fatto i preti delle diverse religioni, per mutarne le abitudini ed imporre le loro, o come hanno fatto i soldati, preoccupati di spogliare le popolazioni incontrate, egli si è avvicinato a loro nella veste dell'amico e con occhi e scopi aperti alla comprensione.

Ha cercato di capire la psicologia giapponese, la storia di questo popolo e le sue inquietudini, e tutto quanto è riuscito a scoprire e a capire, ce lo espone nel suo nuovo libro, scritto nella forma facile ed agile del giornalista moderno, con in più, quella ansia di penetrazione propria dello studioso inquieto che non si accontenta della superficialità delle cose, ma vuole conoscere le ragioni dei pro-

blemi del vivere umano e la vita degli uomini che si sono sacrificati per la libertà.

E va alla ricerca delle cose, ma anche degli uomini che hanno preso parte alle lotte del popolo e da questo sono ancora ricordati come i campioni delle idee libertarie.

Così il libro del Garcia risulta realmente un contributo che tende ad aumentare la nostra conoscenza e a perfezionare la nostra comprensione delle cose ma soprattutto degli uomini e ad aprirci una larga finestra attraverso la quale si può vedere un mondo diverso, per alcuni aspetti, ma come il nostro tormentato dagli stessi problemi.

Ugo Fedeli

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

Schedule of forthcoming events:

Dec. 15: The Pentagon Shadow over U.S. Economy — Sam Weiner.

Dec. 22: Waste and Unemployment — G. Brand.

Dec. 29: To be announced.

Dec. 31: New Year's Eve Party to be held at the Libertarian Center.

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, per iniziativa dei compagni del Gruppo di lingua spagnola, avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John St. (fra Nassau e William Street), terzo piano, una ricreazione famigliare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — "Il Centro Libertario".

New York, N. Y. — Venerdì 15 dicembre, nei locali del Centro Libertario, situato al numero 42 John Street (fra Nassau e William Str.) avrà luogo una rievocazione famigliare con cena in comune alle 7:00 P. M.

Compagni e amici sono cordialmente invitati. — Il Gruppo Volontà.

San Francisco, Calif. — Sabato 16 dicembre 1961, alle ore 8:00 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont St., avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni ed amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

Detroit, Mich. — Domenica 31 dicembre, alle ore 8:00 P. M., al 2266 Scott Street, avrà luogo l'annuale "Festa dei Muli" con cena, musica, ballo e altri svariati divertimenti. Il ricavato andrà a beneficio dell'"Adunata". Speriamo che i compagni, gli amici, i simpatizzanti e quanti hanno a cuore la vita del giornale e la buona riuscita dell'iniziativa interverranno numerosi con le loro famiglie. — I Refrattari.

Philadelphia, Pa. — Sabato 30 dicembre, alle ore 7:30 P. M., al numero 924 Walnut Street, avrà luogo la nostra solita cena in comune. Il ricavato sarà destinato alla "Adunata dei Refrattari".

Facciamo viva raccomandazione a tutti i compagni ed amici perché non manchino. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

Miami, Florida. — Il primo picnic di questa stagione avrà luogo nel Crandon Park il primo giorno dell'anno 1962 e il ricavato andrà a beneficio dell'"Adunata".

Il secondo avrà luogo Domenica 21 gennaio nel medesimo posto e il ricavato andrà a beneficio della stampa in generale.

Compagni e amici che si trovano da queste parti sono cordialmente invitati. — L'Incaricato.

San Francisco, Calif. — Sabato 27 gennaio 1962, alle ore 7:30 P. M. nella sala Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont Street, avrà luogo una cena famigliare seguita da ballo. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni e amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

East Boston, Mass. — La festiciola che ebbe luogo alla sede del Circolo Aurora Domenica 26 novembre u.s. ha dato un incasso netto di \$151, più le contribuzioni di: Giorgio Olivieri 5; Tom Renda 5; Alb. Biecheri 2; e V. Deanna 2, che portano la somma a \$165 — che di comune accordo furono divisi in parti eguali di \$20 a ciascuna fra le seguenti pubblicazioni: "Volontà", "Umanità Nova", "Freedom", "Seme" "L'Agitazione del Sud", "L'Adunata" e a due giornali di lingua spagnola che si pubblicano in Francia (ai quali si è spedito

drettamente). I rimanenti \$5 furono devoluti a "Controcorrente" come abbonamento.

A tutti coloro che hanno contribuito alla buona riuscita dell'iniziativa i compagni del Circolo Aurora rivolgono un sentito ringraziamento con la speranza che ci ritroveremo insieme la sera del 31 dicembre per la consueta celebrazione del Capo d'Anno La cena sarà pronta alle ore 9 P. M. Il ricavato sarà devoluto a beneficio dell'"Adunata" — Il Circolo Aurora.

Los Angeles, Calif. — Il diluvio che ha inondato un po' dappertutto durante molte notti di fin di settimana, preceduto da una siccità durata oltre 9 mesi, il tempo e i ghiribizzi atmosferici pare che abbiano scombussolati i piani di molti frequentatori delle nostre feste famigliari. Meno male che, assenti, vollero fare atto di presenza con le loro contribuzioni. Perciò la festa del 25 novembre scorso, malgrado tutto, rese soddisfatti i promotori.

Ecco il resoconto finanziario: Entrate (incluse le contribuzioni) \$538,50; uscite \$205,50; profitto netto \$333,00 che si destinano — tutti d'accordo — all'"Adunata dei Refrattari". Contributori: A. Giandiletti \$30,50; L. Barbetta 25; A. Biagini 10; Fred e Tina Francescutti 10; A. Venchierutti 5; E. Gori 5; J. Portoluri 5; L. Gruppo 5; Margherita 2; J. Belloni 21; J. De Salvo 10; A. Shorty 5; S. Demaestri 5; A. Ongaro 5; Solitario 10; A. Saetta 10; T. Tomasi 5; A. Nocella 5; U. Cotugno 5; L. Guadagnini 5; L. Valle 2.

Con i sentiti ringraziamenti a tutti i contributori e gli amici, ripetiamo il nostro cordiale arrivederci. — Il Gruppo.

I Compagni e le pubblicazioni che sono in corrispondenza col compagno Carlo Frigerio, prendano nota (se non l'hanno già fatto) del suo nuovo indirizzo che è il seguente: C. Frigerio — 8 Avenue de Crozet, Chatelaine — Ginevra (Switzerland).

Corrispondenze

Ancora a proposito della soppressione dei giornali anarchici, sindacalisti e socialisti che i profughi spagnoli pubblicano in Francia, il "Times" di New York pubblicava il 7 dicembre la seguente lettera.

n. d. r.

Con meraviglia e con dolore, non abbiamo visto nella stampa americana il benché minimo accenno alla soppressione da parte della polizia francese, diverse settimane addietro, di quattro giornali operai in lingua spagnola ed all'arresto di un considerevole numero di spagnoli rifugiati in Francia.

Da informazioni desunte sul luogo da fonti degne di fede, siamo venuti alla conclusione che questa duplice manovra dell'autorità francese costituisce un atto di "cortesia" in cambio dei recenti provvedimenti presi dalla dittatura di Franco mediante l'arresto e il confinamento nelle Isole Canarie di quattro capi dell'opposizione alla politica di De Gaulle nei confronti dell'Algeria in lotta per la propria indipendenza.

I quattro giornali sospesi sono tutti settimanali: "Solidaridad Obrera" di Parigi, "Espana Libre", "El Socialista" e "C.N.T." che si pubblicano a Tolosa, centro principale degli esuli dalla Spagna di Franco.

Ci è stato detto che i giornali in questione sono stati soppressi per ordine del Ministro degli Esteri, Couve de Murville. . . . Contrariamente alla pratica usuale, il ministro degli Interni non fu nemmeno informato del provvedimento. Si dice che quando venne a saperlo il Ministro dell'Interno si fece un dovere di protestare presso il Presidente De Gaulle contro l'irregolarità della procedura.

Siffatta persecuzione è secondo noi un grave tradimento della tradizione che fa della Francia la patria della libertà.

Se, come sembra, esiste una rigorosa censura tanto in Francia che in Spagna, noi speriamo che i giornali non tarderanno a rompere il silenzio intorno a quella che sembra essere una odiosa alleanza fra De Gaulle e Franco.

Albert Uriarte

(Segretario generale della Confederazione delle Società Spagnole)



CRONACHE SOUVERAINE

La settimana scorsa, il direttore dell'Ufficio Federale delle Investigazioni (comunemente noto con le sue iniziali: F.B.I.) ha ricevuto un premio di \$10.000 dalla Società di Assicurazioni Mutual, di Omaha, Nebraska, per "il suo importante contributo alla sicurezza personale e alla salvezza del pubblico americano" ("World-Telegram", 8-XII).

Le società di assicurazioni non regalano le migliaia di dollari per niente ed è quindi da presumersi che la Mutual di Omaha sappia quel che fa.

Ma il primo a dubitare della sicurezza personale e della salvezza del pubblico americano è senza dubbio lo stesso Hoover, il quale va quasi continuamente dichiarando che il paese è esposto a due pericoli ognora presenti: il comunismo e la delinquenza.

Del pericolo comunista si direbbe, che Mr. Hoover si consideri, per momento almeno, trionfatore dato che il Congresso gli ha dato tutte le leggi e tutti i mezzi che gli occorrono per tenerlo sottocchi, bollato e registrato come un'orda di agenti stranieri. Senza contare che nessuno sa quanti dei tesserati del P.C. siano in realtà agenti ed informatori stipendiati dell'istituzione a cui Hoover presiede. Ad onta di tutto questo, egli ritiene che si deve più che mai vigilare perchè il giorno in cui fossero rallentati i freni della vigilanza contro i comunisti, il paese sarebbe all'orlo del disastro.

Per quel che riguarda la delinquenza, invece, Hoover disse, ricevendo quel premio, che gli Stati Uniti si trovano "dinanzi ad un problema della delinquenza così vasto da costituire un'insidia acuta alla nostra vita nazionale". E poichè sono quasi quarant'anni che lui e le migliaia di agenti che servono nel suo Ufficio vanno combattendo contro la delinquenza, bisogna dire che la loro opera è stata vana, e che, o essi sono incompetenti, o per combattere efficacemente la delinquenza occorrono altri mezzi e criteri diversi da quelli che furono seguiti finora.

Noi non ce ne intendiamo, ma per quel po' che comprendiamo siamo propensi a credere che le cause della delinquenza si trovino proprio nei criteri che presiedono all'organizzazione politica ed economica della società in cui viviamo.

Giacchè la delinquenza non si manifesta soltanto negli ambienti delle famiglie divorziate, dei genitori negligenti od alcolizzati (ed anche qui la malattia o la deviazione ha radici sociali) bensì anche negli ambienti più favoriti dal punto di vista economico, culturale o politico. Come dimostra la recente sentenza con cui una Giuria Federale di New York deferiva al giudizio delle Assise un giudice di Brooklyn, un ex-Assistente Procuratore della Repubblica presso il Distretto giudiziario Federale di Brooklyn, un Medico di New York, un ex-funziionario dell'Unione dei Teamsters e un ex-poliziotto tutti accusati di aver cospirato ad influire, mediante la somma di \$35.000, sull'esito di un processo in corso per bancarotta fraudolenta.

E questo, dopo tutti gli scandali denunciati a New York durante la recente campagna elettorale, dopo lo scandalo incredibile di Denver, Colorado, che espose tutta quanta la polizia di quella città come una banda di ladri e di rapinatori dimostra certamente che il problema della delinquenza è insolubile coi vecchi mezzi della polizia e della giustizia punitiva.

Tumulti dominicani

La Repubblica Dominicana ha una popolazione di quasi 3 milioni di abitanti, un decimo dei quali vivono nella capitale, Santo Domingo.

Mentre il resto della popolazione isolana sembra avere accolto il trapasso dello Stato

dalle mani degli eredi di Trujillo a quelle del presidente Giovacchino Balaguer con rassegnata indifferenza, la popolazione della capitale è da oltre due settimane in vivo fermento, che la rivela profondamente divisa nelle sue preferenze. La maggior parte della popolazione, ansiosa di far piazza pulita dei residui del lungo soffocante periodo della dittatura di Trujillo invoca le dimissioni del presidente Balaguer e l'instaurazione di un regime libero dalle complicità con quel regime. La polizia, l'esercito, i residui complici del vecchio regime, invece, prevedendo le rappresaglie e le vendette che non mancherebbero di colpirli nel caso in cui i poteri passassero completamente nelle mani dell'opposizione, insistono perchè il capo dello stato rimanga al suo posto a dimostrare la visibile continuità dello stato e il governo passi nelle mani di una coalizione, esempio e strumento della pacificazione degli animi. Questa divisione di sentimenti e di aspirazioni risulta dagli stessi aspetti esteriori dei tumulti che da un paio di settimane si rinnovano nella capitale immobilizzata dallo sciopero generale dei lavoratori e dei commercianti.

"Bande armate di sfollagente — riportava domenica il "Times" di New York — guidate da poliziotti e da ufficiali dell'aviazione militare, sventravano le porte dei negozi chiusi dallo sciopero generale. Folle raccolte per respingere gli assalitori, armate di pietre e di pezzi di metallo, correvano lungo le strade della città gridando: "Libertà, Libertà per Natale". Vi sono stati spari e ferimenti...".

Quasi ogni giorno si sono annunciati come avvenuti gli accordi tra il governo di Balaguer e i partiti dell'opposizione, ma ogni giorno sono stati smentiti: da un lato il Presidente insiste per un governo provvisorio di coalizione da lui capeggiato, dall'altro la parte più consapevole dell'opposizione è riluttante a transigere con i residui del trujillismo. E, al di sopra di tutto e di tutti, l'incubo di una non impossibile deviazione castrista dei disordini della capitale... e della flotta statunitense che vigila sempre dalla vicina Baia di Guantanamo, a poche ore di navigazione.

Se è vero che l'agitazione rimane confinata alla capitale, non è il caso di attribuire agli avvenimenti di Santo Domingo la portata di un vera e propria insurrezione popolare. E' tuttavia incontestabilmente una rivolta politica contro i residui del passato regime e, come tale, giustificata. Accettando il compromesso con i sostenitori e i profittatori della dittatura dei Trujillo si cadrebbe nello stesso errore in cui soon caduti gli italiani e i tedeschi dopo la caduta del fascismo e del nazismo, e non sarebbe che questione di pochi anni per ritrovarsi al punto di prima: sotto il giogo dei carnefici e dei banditi della dittatura.



Il pericolo ateo

In uno dei loro periodici manifesti ad uso propagandistico, i 228 prelati che compongono la gerarchia cattolica degli Stati Uniti, dichiaravano la settimana scorsa che l'ateismo e l'apatia morale sono in aumento.

Noi crediamo, invece, che siano in aumento il bigottismo e l'ostentazione religiosa, senza dubbio l'influenza del clero di tutte le religioni nella vita pubblica e privata. Ma noi abbiamo limitati mezzi d'informazione e possiamo sbagliare, saremmo anzi lieti di sbagliare.

Protetti da tutte le istituzioni dello stato ed infiltrati in presso che tutte le manifestazioni pubbliche e private della vita nazionale, i chiericuli del Vaticano si danno pose di missionari in ambiente ostile, in circostanze consimili a quelle dei primi cristiani: "Come San Paolo — dicono — noi ci troviamo davanti ad un mondo paganicizzato. Come Sant'Agostino, siamo spettatori di intromissioni barbariche. Come l'uno e l'altro, noi dobbiamo avere il coraggio di proclamare Cristo".

E chi li disturba, dal momento che alle loro superstizioni bimillennarie sono spalancate le porte delle scuole, dei tribunali, del parlamento, delle caserme? Ed i poteri costituiti se ne fanno trasmissori per mezzo delle monete coniate e stampate, per mezzo dei francobolli, della stampa, della radio, di ogni tribuna?

Il "diniego di dio" come dicono, rimane il fatto di una piccola minoranza, di persone che hanno il coraggio delle proprie convinzioni e rifiutano di sottoscrivere alle superstizioni del volgo ortodosso. Ma i reverendi padri della chiesa hanno bisogno di apparire quali difensori della morale, non contro le immoralità ch'essi stessi fomentano, ma contro i galantuomini che sanno vivere nel rispetto del diritto altrui senza rendere omaggio agli dei falsi e bugiardi delle chiese organizzate.

E' vero che la maggioranza degli uomini sfiancati dalla morale cristiana ignorano il rispetto del diritto altrui, frodano il prossimo con tutti i mezzi a loro disposizione e lo sfruttano entro o fuori l'ambito delle leggi e dei costumi prevalenti. Ma la maggioranza segue la morale della chiesa cattolica e delle altre chiese, cristiane o non, segue l'esempio del clero e i suoi insegnamenti, e va in chiesa e rende omaggio a dio nei commerci, nei lupanari e nelle bische, negli uffici postali e nei tribunali, rinnovando ad ogni proposito e sproposito l'ostentazione della sua fede in dio.

Dopo due mila anni di predicazione cristiana, la gente vive più o meno come ai tempi del paganesimo. E allora bisogna arrendersi alla realtà incontestabile: o l'insegnamento cristiano è impotente a migliorare il genere umano, o è esso stesso responsabile o complice dei mali che imperversano, ancora, dopo venti secoli di predicazione evangelica.

Pubblicazioni ricevute

SOLIDARIDAD — A. J. No. 1 — Organo de la Confederacion Nacional del Trabajo — 20 novembre 1961 — Organo ebdomadario della C.N.T. di Spagna in Esilio — Ind. 21 Rue Ste. Marthe, Paris (10) France.

SEME ANARCHICO — A. XI, N. 11-12. Novembre-dicembre 1961. Mensile di propaganda di emancipazione sociale. Ind.: Casella Postale 200/Ferr. Torino.

THE PEACEMAKER — Vol. 14, N. 16, Dec. 2, 1961. Ind.: "The Peacemaker", 10208 Sylvania Ave. (Gang) Cincinnati, Ohio.

VOLUNTAD — Pubblicazione anarchica in lingua spagnola — A. VI (2.a epoca) No. 63, ottobre 1961. Ind.: Casilla Correo 637, Montevideo, Uruguay.

LE MUSEE DU SOIR — A. 4, 3.a Serie, No. 12, ottobre-dicembre 1961 — Rivista Internazionale di Letteratura Proletaria in lingua francese. Ind.: R. Berteloot, Cité Bonnet, 6, Allée D. Lallaing (Nord). France.